

## Il Parlamento da garantire

di Vincenzo Lippolis

Il dibattito che si è aperto sulla tempestività delle procedure legislative e sull'uso dei decreti legge non è nuovo. Anzi ha un che di stantio. Fin dagli anni '70 il Parlamento è stato sommerso di decreti da convertire in legge, adottati il più delle volte al di fuori dei requisiti costituzionali della necessità ed urgenza. L'idea di «corsie preferenziali» per i disegni di legge del governo, tali da rendere tempestive le decisioni e meno appetibile il ricorso alla decretazione d'urgenza, risale ai primi anni '80. Da allora alcune cose sono cambiate. Le Camere hanno razionalizzato i loro regolamenti rendendo meno farraginoso il procedimento legislativo e più prevedibile la sua durata. Il rapido esame del lodo Alfano ne è la dimostrazione. La Corte costituzionale, per parte sua, ha dichiarato l'illegittimità della riproduzione dei decreti non convertiti in legge (il che ne ha ridotto il numero) e nel 2007 ha affermato la propria competenza a valutare l'esistenza della necessità e urgenza (un vaglio che in passato non aveva mai operato).

Non è cambiato però un dato di fondo. Il nostro sistema costituzionale non attribuisce al governo alcun potere diretto di guida del procedimento legislativo. Tutto è affidato ai presidenti di assemblea e ai gruppi parlamentari. Il governo ha solo un'arma, la questione di fiducia, che ha imparato ad usare unendola allo stratagemma dei maxi emendamenti.

Con una sola votazione, che chiama a raccolta i deputati della maggioranza perché è in gioco la sopravvivenza dell'esecutivo, si ottiene la conversione di un decreto legge o l'approvazione di un intero testo di legge. Viene così annichilita qualsiasi possibilità per i parlamentari di incidere sul testo in discussione e il governo, in teoria debole, ha modo di essere addirittura prepotente. Non è cambiato neanche il copione che le forze politiche recitano a seconda della posizione che occupano: chi sta al governo lamenta la difficoltà di attuare il programma per i bizantinismi delle procedure parlamentari; chi sta all'opposizione protesta perché si vuole strangolare il Parlamento.

Si può uscire da questa situazione? Con la ragione si dovrebbe rispondere di sì. Non vi è neanche la necessità di una riforma costituzionale. Sarebbe sufficiente un onesto «compromesso regolamentare». Questo dovrebbe essere basato, da un lato, sul conferimento al governo del potere di stabilire direttamente una parte del calendario dei lavori delle Camere e del potere di chiedere che determinati disegni di legge, valutati come essenziali per l'attuazione del programma, siano votati entro un termine certo (un'idea che aveva trovato il consenso della bicamerale D'Alema). Dall'altro lato, a tutela dell'opposizione, si dovrebbero prevedere termini incompressibili che consentano un congruo esame in commissione e in aula, il divieto di presentare maxi emendamenti e la tempestiva conoscibilità del testo per il quale il governo chiede la votazione a data certa (evitando così il deplorabile fenomeno della presentazione all'ultimo momento di maxi emendamenti che le Camere votano senza neanche conoscere bene il contenuto). Si potrebbe poi rafforzare il potere di controllo del Parlamento, in particolare rivitalizzando il *question time* attraverso una effettiva presenza del premier (nella XIV legislatura Berlusconi non si è mai presentato a rispondere alle interrogazioni e nella XV Prodi lo ha

fatto solo una volta) e lo svolgimento di un dibattito veramente immediato, con questioni che vengano poste al momento e non prefabbricate, come è oggi.

Sono tutte cose che appaiono ragionevoli e per la cui realizzazione è senz'altro possibile individuare le opportune soluzioni tecniche. E' però necessario che i partiti abbiano la capacità di guardare oltre la loro contingente situazione di maggioranza o di opposizione, con la volontà di fare del Parlamento un'istituzione in cui si decide tempestivamente e sulla base di un serio dibattito. La situazione attuale appare insoddisfacente per tutti e condanna il Parlamento ad essere considerato, a seconda dei punti di vista, solo come un intralcio o un luogo di sterili proteste.